Cagliari, Milan e Fiorentina insieme al comando: e domenica i viola a San Siro!

SCUDETTO DI FUOCO PER TRE

Stadio stracolmo: l'entusiasmo più forte della pioggia (1-1)

Subito botta di Maraschi Risponde (alla fine) Riva

Annullata una rete ai viola - La Fiorentina ha dato una dimostrazione di forza e di bel gioco - Il pareggio dei sardi in fuorigioco?

MARCATORI: Maraschi (F.) al 3' del p.t.; Riva (C.) al 41' della ripresa.
FIORENTINA: Superchi; Rogora, Mancin; Esposito, Ferrante, Brizi; Rizzo, Merlo, Maraschi, De Sisti, Amarildo. (Portiere di riserva: Bandoni; tredicesimo: Chiarugi).
CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Longoni; Cera, Niccolai, Longo; Nenè, Brugnera, Boninsegna, Greatti, Riva. (Portiere di riserva: Reginato; tredicesimo: Tomasini).
ARBITRO: Sbardella di Roma.
NOTE: una giornataccia (pioggia, vento, freddo) prima e all'inizio del match, anemico tentativo di schiarita in seguito. Campo ovviamente allentato e qua e là scivoloso. Nessun grave incidente di gioco. Ammoniti Nene e Longo per proteste, Rogora per un brutto fallo su Riva. Calci d'angolo 7-3 per la Fiorentina.

DALL'INVIATO

FIRENZE, 16 febbraio

Un solo attimo di distrazione, una banale incertezza sul filo di un presunto e invocato fuorigioco, e il micidiale sinistro di Riva non ha perdonato. Con quel sinistro, che Boninsegna è andato a cercare quando ormai la partita era agli spiccioli, il Cagliari ha strappato il pareggio, disinnescando d'improvviso i bengala già pronti sugli spalti giustamente euforici, privando la Fiorentina di una vittoria che si era prima costruita di slancio e poi pazientemente e con gran merito controllata dall'alto di una costante e chiara superiorità di gioco.

Ma tant'è. Il football non segue logica, e risulta il più delle volte impietoso. Sfortuna, quindi. Doppia sfortuna, se si considera che i viola, oltre a quello valido, di gol ne avevano fatto un altro, e bellissimo, con Amarildo, che però l'arbitro, a sua volta e a suo modo sfortunato, era stato costretto ad annullare per essersi lasciato sfuggire, un attimo prima del tiro conclusivo, il fischio che puniva un fallo su De Sisti al limite dell'area. Era invece successo che, cadendo il Picchio, la palla era proseguita verso il *garroto*, e da quello in rete: un chiaro esempio, dunque, di quando e a cosa serve la regola del vantaggio senza quel dannato fischio tanto tempestivo quanto inopportuno.

Sbardella avrebbe certo dovuto applicare alla lettera quella tale regola; ma se poi Amarildo non avesse fatto centro, gliel'avrebbero perdonata? Visto per di più che gli era andata male, proprio in analoghe circostanze, prima con Maraschi.

I viola, comunque, non ci avevano fatto gran caso. Avevano prezioso fieno in cascina e stavano praticamente dominando il match, al punto di ritenersi in grado di condurlo senza sorprese in porto. Non era presunzione la loro, ma la tranquilla sicurezza del più forte, neanche tanto meravigliato, pur senza snobbarlo mai, della scarsa capacità di reazione dell'avversario.

I Cagliari infatti, davanti a tanta spavalda reazione, ne appariva soggiogato, disarmato, impossibilitato a sottrarsi all'iniziativa dei gigliati, accettando pressochè rassegnato le conseguenze del diverso peso tecnico. Le intubili condizioni di spirito di Greatti, di cui nei panni di Scopigno non avremmo tenuto in alcun conto le pur lodevoli insistenze per giocare e le convinte assicurazioni, la grigia giornata di Brugnera che sembrava volesse dar ragione a chi l'ha a suo tempo *esiliato* e lo smarrimento di Cera, finito presto sbronzo nella fitta rete del centrocampo viola, ne avevano financo alterato il volto, l'impronta tipica della compagine che, in quelle condizioni, scadeva a un livello di comunissima tacca. Ne poteva ovviamente passare, da solo, un magnifico Nenè. Era, la sua, la fatica di Sisifo: doveva sempre cominciar daccapo. E Riva, e Boninsegna, non potevano che scagliarsi contro i mulini a vento.

Riva dava di cozzo contro Rogora, e ne uscivano scintille; Boninsegna pagava lo scotto a Brizi, e, in seconda battuta, allo svettante Ferrante. Dopo di che, puntualmente, l'azione si rovesciava e la Fiorentina tornava a dilagare. Era preferibilmente Esposito che, raccolto il disimpegno, dava il la all'elaborazione, chiamando in causa quel *mostro* di De Sisti. Una diagonale veramente stupenda, la spina dorsale che illuminava il gioco e attorno alla quale filava tutta la squadra. Al punto che vien lecito e spontaneo chiedersi cosa mai avrebbe fatto e dove sarebbe arrivata questa Fiorentina senza l'incomprensibile, totale naufragio di Merlo. E senza l'ormai fredda, sbiadita prestazione di Rizzo, costantemente al margini del gioco, quasi svogliato in una squadra che non lo comprende perchè non sa farsi comprendere.

Forse, con quei due a vagare senza costrutto in campo, sarebbe venuto buono Cencetti in panchina, ma proprio questa volta Pesaola si era portato Chiarugi.

Comunque, al posto suo, avremmo arrischiato anche Chiarugi. Il senno di poi, si dirà. E con l'1-0 in porto nessuno si sarebbe preso lo sfizio d'andar cercando il pelo nell'uovo. Verissimo, altrettanto vero però che la domenica-no di Merlo s'era pur vista dall'inizio. Con un valido appoggio il *Picchio* sarebbe stato superbo fino alla fine, non avrebbe alla lunga accusato il peso della fatica e il logorio del ritmo. E da quel goal d'apertura, e a quell'altro che abbiamo detto di Amarildo, se ne sarebbero forse, e senza forse, raggiunti altri, frutti meritati di una superiorità che si poteva e si doveva meglio sfruttare. E il risultato non sarebbe stato in pericolo, sul filo di un fuori gioco contestato e sulla ciabatta inesorabile di Riva. Sì, perchè Amarildo, more solito vivacissimo, fantasioso, in grinta e in palla, avrebbe potuto variare i suoi temi e non affidarsi quasi esclusivamente al dialogo con De Sisti e alle diversioni con Maraschi tenace e corriaceo su ogni palla ma solo raramente chiamato allo scatto in progressione e al tiro in corsa.

Così invece ci si è dovuti trastullare, ovviamente con sicurezza inversamente proporzionale al passar dei minuti, con l'arma a doppio taglio del programma minimo, del vantaggio di misura cioè da tutelare. Che se poi credi ad un certo punto di poter tirare i remi in barca e l'avversario, giust'anche per salvare la faccia, abbozza un forcing, e ti concedi una sola, piccola distrazione, ecco che la frittata è fatta. Come appunto dirà, in sintesi, la cronaca del match.

Secondo formazione le marcature difensive. Esposito-Brugnera, De Sisti-Greatti, Merlo-Cera, le coppie di centro campo. Esplosivo l'avvio dei viola che, al 3' scarso, son già in vantaggio: Amarildo De Sisti che allarga al volo per Esposito appostato sulla destra, palla alta a centro area, stacco di Maraschi, incornata al millimetro, palla in rete sulla destra di Albertosi.

Calcio piazzato di Amarildo, al 13', alto di poco sulla traversa e «numero» acrobatico di Riva, al 17', che manca l'agganciò in rovesciata. Cinque minuti e siamo al goal annullato di Amarildo che abbiamo visto.

Il Cagliari, in svantaggio, sgancia Nenè ma Pesaola gli piazza nei pressi Esposito che, nel duello, non ci scapita. Si rifà vivo il Cagliari al 31' ma il tiro di Boninsegna è bloccato da Superchi. Calcio piazzato di Rizzo al 38'. Una saetta su cui Albertosi s'avventa di pugno rimediando in calcio d'angolo. Gran ricamo De Sisti-Amarildo-De Sisti al 42' a conclusione del quale il Picchio manca di un soffio lo spettacolare controllo volante e si va al riposo.

In apertura di ripresa Scopigno porta Cera su De Sisti e mette Greatti su Merlo. I risultati non sono gran che apprezzabili. Sempre la Fiorentina a cassetta e, al quarto d'ora, Albertosi evita il raddoppio volando a pugni chiusi su una micidiale frecciata di Amarildo. Bravissimo davvero! Gioco ormai fatto? Pare proprio di sì. Ma, d'improvviso, per i viola e il «patatrac». Siamo al 41' e Greatti «apre» sulla destra per Boninsegna in sospetta posizione di fuori gioco, lui e Riva che l'accompagna nell'azione al centro, i toscani lo reclamano ma il segnalinee sta buono e l'arbitro zitto, Boninsegna centra e Riva libera il suo terribile, vindice sinistro. Ed è davvero la fine.

Bruno Panzera

FIORENTINA-CAGLIARI — Maraschi, di testa, segna la rete dei viola».

Applausi per Amarildo

Si è rivisto il vice di Pelé

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 16 febbraio

Per i tifosi della Fiorentina la partita contro il Cagliari era nata sotto buona stella. La lancetta del cronometro aveva appena superato i 120" e già Maraschi il goleador della compagine gigliata, con un colpo di testa aveva girato il pallone nella rete del suo ex compagno di squadra. Albertosi, che nel corso della gara avrebbe poi dimostrato di essere ancora uno dei migliori portieri in circolazione.

Sulle ali di questa rete l'entusiasmo, nonostante l'insistente pioggia, aveva raggiunto il vertice: i pochi tifosi del Cagliari con tanto di bandiere rossoblù, molti dei quali avevano passato la notte in bianco per raggiungere il Campo di Marte, non sapevano cosa dire. La Fiorentina stava dettando legge, dimostrava di essere la più forte, la più vivace, non solo per il gran movimento ma anche per le ricche trame di giuoco che sapeva organizzare.

Non ci stiamo a raccontare cosa è successo quando Amarildo, su passaggio di De Sisti, che doveva finire steso al suolo, con un forte diagonale ha spedito il pallone in rete. C'è stato un boato che non ha scosso solo la tremolante tettoia dello stadio comunale, ma ha fatto sobbalzare in piedi gli stessi abitanti della zona. E non vi stiamo neppure a descrivere le bordate di fischi che ha ricevuto Sbardella, l'uomo in nero, quando ha annullato la rete per aver concesso, una frazione di secondo prima (e in questo caso l'arbitro avrebbe dovuto concedere la regola del vantaggio) un calcio di punizione a favore dei viola per l'atterramento di De Sisti.

Nonostante ciò la tifoseria viola ha proseguito ad incitare i giocatori della Fiorentina. Solo quando Riva, il cannoniere sardo di Leggiuno, in provincia di Varese, ha indovinato la deviazione pareggiando, la tifoseria viola si è ammutolita. Ma uno a tre minuti dalla fine c'è stato un coro entusiasmante di color viola. Entusiasmo che ha avuto il potere di galvanizzare, come non mai, Amarildo, il giocatore brasiliano che tante discussioni sollevò al momento del suo passaggio dal Milan.

Amarildo Tavares de Silveira, il trentenne giocatore di Rio de Janeiro, nonostante il tondo allentato a lui poco congeniale, si è alzato di una spanna su tutti anche su De Sisti che è risultato il vero pivarone del centrocampo.

«Rildo» (così lo chiamano da tempo i tifosi della Fiorentina) in questa accesissima ed importante gara ha ritrovato tutto il suo estro di campione: il povero Martiradonna ogni volta che il pallone catapitava al brasiliano non sapeva più a che santo rivolgersi. E così per tutta la gara i 50 mila presenti hanno potuto vedere all'opera un giocatore le cui doti naturali sono rimaste. Amarildo dopo aver segnato con un tiro di precisione (poi annullato) si è visto respingere da Albertosi una «legnata» sparata al volo. Poteva essere il due a zero.

Ma l'abilità di Amarildo, la stazione Fiorentina non è solo quella di calciare la punizione ad effetto o dimostrare come si fa a divenire il pallone. La vera abilità sta nel saper dare il giusto, una frazione di secondo prima della avversaria, i suoi scatti veloci, le sue finte e soprattutto i suoi «spunti» anche oggi sono risultati determinanti, come lo sono risultati nelle partite precedenti. Maraschi e compagni quando realizzano corrono ad abbracciare il brasiliano.

Ed oggi gli spettatori presenti al Comunale hanno così compreso per quali ragioni Amarildo sostituì Pelè ai Campionati del mondo. Il brasiliano quando arrivò a Firenze non trovò buona piazza: la maggioranza dei tifosi era pretenziosa per i suoi burrascosi trascorsi in maglia rossonera e per una campagna iniziata da una parte della stampa. Con la esibizione odierna e con il suo comportamento dimostrato fin dall'inizio del campionato «Rildo» si è guadagnato la completa stima di tutti gli spettatori fiorentini.

Loris Ciullini

Juventus-Roma (2-2): la «partitaccia» di questo campionato

Sul campo è finita in parità fuori come in un film western

Tentativo di invasione del campo poco prima del fischio finale - Una contrastata decisione dell'arbitro De Marchi (con il quale i tifosi juventini avevano una vecchia ruggine) ha provocato disgustosi incidenti

MARCATORI: Anastasi (J.) al 24' del p.t.; Capello (R.) al 9', Salvadore (J.) al 25', Peirò (su rigore) al 12' della ripresa.
JUVENTUS: Sarti; Pasetti, Leoncini; Salvadore, Castano, Del Sol; Favalli, Benetti, Anastasi, Sacco, Zigoni. (12' Anzolin, 13' Roveta).
ROMA: Ginulfi; Sirena (Benitez), Carpanetti; Salvori, Cappelli, Santarini; Scaratti, Ferrari, D'Amato, Capello, Peirò. (12' Pizzaballa).
ARBITRO: De Marchi, di Pordenone.
NOTE: giornata serena, campo leggermente allentato. Circa 30 mila spettatori di cui 19 800 paganti per un incasso di L. 25 000.000. Incidenti: Sirena colpito da Benetti (al polpaccio) viene sostituito al 36' della ripresa da Benitez. Ammoniti: Cappelli (fallo su Anastasi), Salvadore (fallo su D'Amato), Capello (fallo su Benetti).

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 16 febbraio

A un minuto e mezzo dal fischio finale alcuni tifosi hanno scavalcato il recinto di gioco e sono entrati in campo. In tutto una ventina e di questi una minima parte è riuscita a entrare nel rettangolo di gioco.

L'esplosione, che ha colto in contropiede le forze dell'ordine, è avvenuta a freddo. In quel preciso momento non era avvenuto niente di anormale. C'era la Juventus lanciata disperatamente all'attacco nella ricerca affannosa di riprendere un risultato che per vari motivi gli era sfuggito di mano.

Perchè si è verificato questo tentativo d'invasione?

Il primo motivo i tifosi lo hanno trovato nella designazione dell'arbitro. Il signor De Marchi, che quest'anno aveva già arbitrato Juventus-Bologna (terminata con la vittoria dei bianconeri grazie a un gol di Anastasi), e lo stesso che nel campionato '66-'67 non aveva convalidato alla Juventus un gol di De Paoli contro la Lazio (22 gennaio 1967). La TV diede ragione alla Juventus, ma nessuno restituì il gol alla Juve.

Sempre i tifosi ricordavano che era stato proprio il signor De Marchi (il 10 febbraio 1966) a concedere un rigore alla fine della partita Juventus-Catanzaro e a eliminare così la Juve dalla Coppa Italia.

Con questi precedenti, una diversa designazione (visto il temperamento dei tifosi) appariva la cosa più opportuna. Come se tutto questo non fosse bastato in campo è successo il resto.

Quale il motivo principale? La Juventus aveva concluso il primo tempo in vantaggio grazie a un gol meraviglioso di Anastasi al 24'. Per un fallo di D'Amato su Favalli, quest'ultimo aveva calciato quasi dalla linea di fondo: tutto di testa, di Anastasi e Ginulfi respinge, ritrovandosi, riprendeva Benetti, il suo tiro viene respinto dalla difesa e questa volta Anastasi si avventava sulla palla a mezza altezza e la scaraventava in rete. In tutti i 45 minuti la Roma aveva tirato una volta sola in porta su calcio di punizione (Scarati, al 21').

Al 9' della ripresa, dopo che un minuto prima Leoncini aveva colpito in pieno (di destro) la traversa. Il causa del «pasticciaccio» Salvadore interviene su Sirena e l'arbitro concede un calcio di punizione (il fallo è discutibilissimo). Si approntà la barriera davanti a Sarti e Capello tira direttamente in porta. Nessuno si muove e Sarti non accenna, nemmeno d'istinto, alla parata palla in rete e l'arbitro concede il gol. Nasce un mezzo parapiglia. Quelli della Juventus sbraitano che si trattava di un calcio di seconda. Anche alla fine della partita, presidente compreso, giureranno che l'arbitro ha alzato entrambe le mani con il segno a «V» (come gli scolari quando chiedono di andare al gabinetto e come faceva Churchill).

Il catino comincia a «bollire». Di De Marchi viene fuori tutta la biografia e sono in molti dagli spalti a rivolgere pensieri espressi ad alta voce sul conto di suoi congiunti stretti. L'atteggiamento dei giocatori bianconeri lascia intendere che si tratta di una ingiustizia. La Juventus frustata torna all'assalto investendo la metà campo della Roma tutta aggrinzita in difesa. Rimane avanti, unica «punta», il numero 4 Salvori. Al 25' finalmente la Juventus riesce a «bucare» per la seconda volta il «bunker» predisposto da Helenio Herrera. Sirena commette un fallo su Favalli quasi nei pressi della bandierina (a sinistra) e lo stesso Favalli calcia la punizione: Salvadore, di piatto, insacca: due a uno.

La gente si placa. Bene o male i due punti sono giunti quasi in porto. Per poco non segna ancora Anastasi, al 28' e Salvadore di testa, al 37' sfiora il palo alla destra di Ginulfi. Al 41' Leoncini con una rovesciata volante impegna Ginulfi in un tuffo magistrale. Al 42', il colpo di grazia. In un'azione di alleggerimento Santarini si porta la palla in area: l'azione pare ormai sfumata, i pochi romanisti sono marcatissimi e Santarini ha la schiena rivolta verso la porta di Sarti. Benetti lo carica da dietro e Santarini cade a terra. Rigore. Peirò, dal dischetto, segna di precisione alla destra di Sarti.

Poco più di un minuto e c'è il «fattaccio». Alcuni scavalcano la rete: tre quattro riescono ad entrare in campo inseguiti dai carabinieri, nessuno raggiunge l'arbitro. Una altra quindicina di spettatori vengono bloccati sulle corsie della pista in terra battuta. Iniziano le bordate (con la neve che è sugli spalti contro la polizia. Tutte le forze vengono mobilitate contro la «curva Filadelfia» (dalla parte dove è avvenuto il gol sul presunto «calcio di seconda»). La polizia e i carabinieri riescono a contenere i tifosi e l'arbitro riprende il cronometro segna 45'50". Il gioco dura 20" e poi l'arbitro fischia la fine.

Il resto l'abbiamo opportunamente affidato ad alcune annotazioni di cronaca nera che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Nello Paci

JUVENTUS-ROMA — Peiro, su rigore, batte Sarti. Dopo questo goal si sono scatenati i tifosi bianconeri.

L'eroe della domenica

PUGLIESE

Quando il tennis era uno sport giocato solo da visconti, avvocati, proprietari terrieri e armatori vigeva una regola, una norma di «savoir vivre», saper vivere (ma bisognava dirlo in francese come adesso si deve dire tutto, rudemente, in americano); non umiliare l'avversario. Pertanto il visconte che aveva già dato un 6 a 0 al noto penalista, quando nel secondo «set» arrivava a 5 a 0 diventava improvvisamente distratto, si lasciava scappare la racchetta di mano, inciampava nelle stringhe, scaraventava la palla nello stagno: insomma, faceva in modo che il noto penalista vincesse un «game». Poi il visconte vinceva il «game» successivo, faceva 6 a 1 saltava agilmente la rete e stringeva calorosamente la mano all'avvocato che aveva voglia di spaccargli la testa con una racchettata ma non lo faceva in quanto, essendo pratico di codici e pandette, conosceva a quali pene sarebbe andato incontro e in quanto anche lui era pieno di «savoir vivre» fino agli occhi.

Perchè naturalmente è chiaro a tutti che questo modo di non umiliare l'avversario è il modo più umiliante, come appunto si conviene a gente chic.

Tutti discorsi che mi sono venuti in mente quando ho visto il risultato di Verona-Bologna: 5-1. E il Bologna perdeva 5 a 0 quando i veneti gli hanno concesso il cosiddetto «gol della bandiera». Proprio come a tennis, insomma, solo che Oronzo Pugliese, il mago che guida il Bologna, non è un visconte che ha studiato alla Sorbona: è un commendatore come tanti commendatori italiani. E a me sarebbe piaciuto non tanto vedere la partita, quanto sentire quello che ha detto Pugliese nel momento in cui la sua squadra «salvava l'onore».

Perchè l'umiliazione del commendator Oronzo è un'umiliazione da campo da tennis prebellico; così raffinata da far pensare che Cadè — la guida del Verona — sia stato allevato alla corte di Versailles. Vedete, il visconte che concedeva il «game» all'avversario glielo «lasciava» vincere; a Verona, invece, visto che gli uomini di Pugliese un gol non lo segnavano nemmeno se gli avversari andavano tutti insieme a bersi un grappino, il gol dell'onore glielo hanno segnato loro stessi, i veronesi.

Direte: ma gli autogol non sono una rarità; già, ma questo sì: Cadè ha mandato apposta uno in campo per segnarlo. Aveva lì Tanello, con la maglia numero tredici, e deve avergli detto: «Dai, va in campo e fai un gol per Oronzo: è un amico e mi fa una pena..». E Tanello ha fatto il gol, che salvava l'onore del Bologna e quello di Cervellati, il povero Cesarino mandato via perchè quando c'era lui a fare il «mago» i rossoblu le buscavano sempre. Adesso, invece, le buscano ancora ma gli altri gli salvano l'onore.

Kim

TOTO

Fiorentina-Cagliari	x
Inter-Palermo	x
Juventus-Roma	x
L. R. Vicenza-Torino	x
Sampdoria-Napoli	2
Varese-Atalanta	2
Verona-Bologna	1
Bari-Ternana	x
Catania-Cesena	1
Lazio-Catanzaro	1
Perugia-Livorno	1
Avellino-Casertana	x
Internapoli-Brindisi	1

MONTE PREMI L. 886.103 020

QUOTE: ai 25 vincitori con punti «13» circa 17 722 000 lire; ai 670 vincitori con punti «12» circa 661 000 lire.

TOTIP

1ª CORSA	
1) Farnese	1
2) Alato	x
2ª CORSA	
1) Amber	1
2) Anisa	x
3ª CORSA	
1) Gilbert	x
2) Osnago	2
4ª CORSA	
1) Tridramma	1
2) Narratore	x
5ª CORSA	
1) Feriquet	x
2) Botticelli	2
6ª CORSA	
1) Osteno	2
2) Meseta	2

Per la Coppa dei Campioni

Mercoledì il Milan affronta il Celtic

Nella stessa giornata il Torino impegnato contro lo Slovan di Bratislava per la Coppa delle Coppe

ROMA, 16 febbraio

Il Milan e il Torino sono le squadre italiane impegnate questa settimana in incontri internazionali di calcio.

La squadra rossonera affronterà mercoledì prossimo a San Siro il Celtic in incontro di andata dei quarti di finale della Coppa dei Campioni, mentre il Torino, nella stessa giornata, incontrerà sul proprio terreno lo Slovan di Bratislava nella partita di andata dei quarti di finale della Coppa delle Coppe.

Queste le partite in calendario: mercoledì 19 febbraio - Coppa dei Campioni (quarti di finale): a Lisbona: Benfica-Ajax Amsterdam (andata 3-1), a Milano: Milan-Celtic Glasgow (andata). Coppa delle Coppe (quarti di finale): a Torino: Torino-Slovan Bratislava (andata); West Bromwich Albion-Dinamo Tbilisi (ritorno - andata 0-0). Domenica 23 febbraio - Coppa delle Fiere (ottavi di finale): Legia Varsavia-Upest Dozsa (andata). Eliminatorie campionati mondiali (gruppo 1): a Liegi: Belgio-Spagna (andata 1-1).

Mercoledì il Milan affronta il Celtic

Nella stessa giornata il Torino impegnato contro lo Slovan di Bratislava per la Coppa delle Coppe